

## DAL REGIMEN SANITATIS SALERNITANUM

“Fiacchi ristora e il fegato ripara”

Il silfio (conosciuto anche come silphion o laser) è una pianta estinta appartenuta probabilmente al genere *Ferula* (Ombrellifere).

Cresceva in una ristretta zona costiera, di circa 200 per 60 km, in Cirenaica (attuale Libia).

Considerato in genere come una specie estinta di “finocchio gigante”, rappresentava un tempo la maggiore risorsa commerciale dell’antica città di Cirene per il suo utilizzo come spezia e medicinale.



La pianta era così importante per l’economia cirenaica che



divenne il simbolo della città ed era rappresentata su molte sue monete.

Silfio: da spezia a farmaco

Del Silfio come medicamento piuttosto che come spezia sappiamo, sin dai tempi di Ippocrate, che se ne consigliava l’utilizzo come purgante, per le febbri, come rimedio in caso di dolori addominali e per disturbi ginecologici (*De diaeta in morbis acutis*).

Gli autori antichi gli attribuivano molti utilizzi terapeutici, tra i quali i più importanti erano quelli digestivi.

Secondo i Greci era eccellente per la digestione, ma così potente da poter disturbare chi lo usasse per la prima volta. Era attivo sia sullo “stomaco” sia sul “colon” sia sull’ “ileo” in particolare per i dolori addominali e con indicazioni di tipo “epatologico”.

I Romani lo usavano nei colliri mescolato a resina di lentisco o gomma ammoniaca (*Dorema ammoniacum* D. Don - Apiaceae).

I Romani lo usavano nei colliri mescolato a resina di lentisco o gomma ammoniaca (*Dorema ammoniacum* D. Don - Apiaceae).  
*(adrodatur et rubeat maximeque si corpus durum et uirile est. Paulatim deinde faciendus est transitus ad ea, quae ventrem conprimunt. Assa caro danda ualens, et quae non facile corrumpatur: potui uero pluuiialis aqua decocta, sed quae per binos ternransitus ad ea, quae ventrem conprimunt. Assa caro danda ualens, et quae non facile corrumpatur: potui ueropluiialis aqua decocta, sed quae per binos ternosue cyathos bibatur. Si uetus uitium est, oportet laser quam optimum ad piperis magnitudinem deurare, altero quoque die uinum uel aqueuam bibere, interdum.*  
*Celso. IV.19.4.1.)*



Per quanto riguarda l'estinzione, Plinio scrive che, semplicemente, i pastori iniziarono a nutrire le pecore con la pianta perché la carne di pecora nutrita a silfio era particolarmente ricercata, e questo, unito alla già elevata richiesta di spezia, portò alla sua estinzione; l'ipotesi sembra poco ragionevole, dato che certamente il silfio doveva valere molto di più della carne di pecora!

Il geografo Strabone, che scrisse circa un secolo prima della sua scomparsa, sembra suggerire che i problemi che portarono all'estinzione del silfium derivassero da scontri tra i raccoglitori (pastori Libici) e i commercianti di Cirene.

I raccoglitori, durante degli scontri, ne sradicarono e distrussero un grande numero in segno di rivolta e lasciarono che le pecore devastassero le piante, probabilmente perché non erano soddisfatti dei guadagni miseri derivanti dalla raccolta.



## DAL REGIMEN SANITATIS SALERNITANUM

“Menitur mentha, si sit depellere lenta  
Ventris lumbriccos stomachi vermesque nocivos.”



Ad uccidere i vermi non è lenta  
Del ventre, e dello stomaco, la Menta.

E' una pianta facilmente presente allo stato selvatico, di cui si utilizzano le infiorescenze e le foglie. Le infiorescenze si colgono tra luglio e agosto, successivamente si essiccano in luoghi ombrosi e ventilati. Nel mondo greco e romano la menta veniva considerata un potente afrodisiaco tanto che ne proibivano il consumo prima che andassero in guerra.

Il legame di questa pianta con l'euforia è testimoniata anche dall'uso di infusi a base di menta all'interno dei culti misterici, religioni che contemplavano, tra le loro ritualità, cerimonie in cui l'iniziato si abbandonava completamente all'estasi mistica con l'aiuto di droghe, infusi, musica e danze sfrenate.



## OCTOPUSES AND ALLIES @ SCHOOL

## LICEO "DON CARLO LA MURA" ANGRÌ

A Pompei il pavimento fu visto come uno spazio unitario che avrebbe dovuto essere interamente coperto dal mosaico, il quale così sarebbe sembrato un tappeto anziché uno stuoino.

Tale formula è in modo particolare riscontrabile negli atria delle grandi case sannitiche costruite a Pompei e a Ercolano nel III secolo a.C.



I pesci hanno tutti atteggiamenti diversi e la loro identificazione non è sempre facile, per la mancata riproduzione dei particolari più minuti, attribuibile anche alla tecnica del mosaico: si notano però comportamenti differenti e contrastanti, dalla carica aggressiva alle posizioni

difensive, dalla paura alla tranquillità del nuoto o del riposo. Alcuni pesci poi, sono ritratti in quelle posizioni innaturali che seguono il decesso, un elemento che induce a pensare che l'artista, in alcuni casi, si sia servito di modelli acquistati al mercato cittadino.

ARTE

64

da e-book "Octopuses and allies @ school"

ANGELA DESIDERIO III H

## OCTOPUSES AND ALLIES @ SCHOOL

## LICEO "DON CARLO LA MURA" ANGRÌ

Tutti gli animali rappresentati appartengono alle specie più pregiate, un riferimento alle consistenti disponibilità ittiche presenti nella zona, ma anche alle notevoli possibilità economiche del proprietario della Casa del Fauno, che avrebbe elargito ai suoi ospiti solo gli esemplari migliori presenti in commercio: si distinguono, infatti, una spigola, un gamberetto (considerato anche allora una leccornia e servito su foglie di fico), una triglia (famosa per i suoni che emetteva al momento della cattura, simili a grugniti, oltre che costosissima perché non si riproduceva nei viva), un murice (da cui si estraeva la preziosissima tinta del rosso porpora), una murena (frequentemente allevata nei viva) per la prelibatezza delle sue carni), uno scorfano, un'orata (pesci sacro a Venere), una razza e una conchiglia, utilizzata a Pompei anche come decorazione parietale.



ARTE

65

da e-book "Octopuses and allies @ school"

GRAZIELLA QUAGLIOZZI III H



## OCTOPUSES AND ALLIES @ SCHOOL

## LICEO "DON CARLO LA MURA" ANGRÌ

**LA LOTTA TRA IL POLPO E L'ARAGOSTA  
(CASA DEL FAUNO)**

La scena centrale, invece, anche se parzialmente rovinata, rappresenta una lotta ingaggiata tra un polpo e un'aragosta. Non si tratta di un soggetto italico o sannitico, ma di un motivo prettamente greco, il cui sviluppo iniziò nella prima metà del II secolo a.C. ed entrò nella produzione musiva pompeiana probabilmente grazie all'influsso delle ricche ville romane costruite lungo la costa.

Il tema della lotta tra il polpo e l'aragosta si diffuse così rapidamente ed incontrò un grande favore, anche perché si trattava di un avvenimento piuttosto comune e facilmente riscontrabile presso tutti quei popoli che vivevano sul mare: nella stessa Pompei è stato ritrovato un altro mosaico, molto simile a questo, ma più piccolo e privo di cornice, il cui tema centrale è sempre rappresentato dal medesimo combattimento.

Il polpo, nell'antichità, aveva fama di essere un animale molto intelligente e scaltro, abile nella caccia, come dimostrano gli attacchi condotti contro i crostacei, oppure contro le conchiglie bivalve.



ARTE

66